

del divino culto. Fatto il voto, ne incominciarono ben tosto i buoni effetti; perciocchè, mentre in addietro si numeravano più di dugento vittime per ciascun giorno, nel dì seguente non ne furono che quattro sole; sicchè nell'indomani il terribile flagello intieramente cessò.

Ai due senatori Antonio Bragadin ed Agostino Barbarigo fu raccomandata intanto la cura di porre in uso a spese dell'erario tutti que' mezzi, che avessero riputato i più efficaci a preservare la città da ulteriori disgrazie, che avrebbero pur potuto insorgere, quali conseguenze delle precedenti. La sorveglianza dei magistrati non ebbe limite; perchè ad onta della evidente cessazione del flagello, si vollero osservate le più rigorose discipline sanitarie, sino a costringere i cittadini sotto pena della vita, a continuare il loro ritiro nelle proprie case. Ed anche furono deputati quattro senatori ad aver cura, due di sollevare col pubblico denaro le indigenze del popolo, e gli altri due di provvederlo di cibi. Le quali precauzioni e sollecitudini ebbero fine nel successivo gennaio 1577; perciocchè rimase dissipato qualunque avanzo di dubbiezza o di timore sulla piena e ferma salute della città. Dalle indagini fatte per conoscere il numero dei morti per questa sciagura in Venezia, lo si trovò ascendere a quaranta mila. Tra questi fu anche il celebre pittore Tiziano Vecellio.

Ottenuta la grazia, si pensò all'adempimento del voto. Dopo varie discussioni, circa il luogo, ove fabbricare il nuovo tempio, e circa la custodia, a cui affidarlo, fu deliberato di piantarlo alla Giudecca e di darne la custodia ai frati cappuccini (1). Perciò furono comperate alcune case, quante ne bastarono per delineare l'ampiezza della fabbrica divisata, e ne fu raccomandato il disegno e l'erezione all'architetto Andrea Palladio, di cui la si reputa il capolavoro. Ne pose la prima pietra il patriarca Giovanni

(1) Ved. più estesamente la discussione e la scelta dell'ordine, a cui affidarlo, nella pag. 409 e seg. del vol. VIII.